POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

STORIA DELLA CITTÀ ORIENTALE. RILEGGERE LE GEOGRAFIE DELLA RICERCA SULLA CITTÀ CINESE

Original
STORIA DELLA CITTÀ ORIENTALE. RILEGGERE LE GEOGRAFIE DELLA RICERCA SULLA CITTÀ CINESE / Cestaro, Giorgia. - STAMPA. - c:(2021), pp. 372-378. (Intervento presentato al convegno La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon tenutosi a Bologna nel Settembre 2019).

Availability:
This version is available at: 11583/2937632 since: 2021-11-14T06:07:10Z

Publisher:
AISU

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

STORIA DELLA CITTÀ ORIENTALE. RILEGGERE LE GEOGRAFIE DELLA RICERCA SULLA CITTÀ CINESE

Giorgia Cestaro

Abstract

The paper aims to bring the scientific community's attention back to a great classic of the history of Asian urban studies, one of the first western texts on the history of Eastern cities, in a moment when the geographies of the research on the Chinese city have expanded and diversified. In order to understand the importance of Benevolo's work (1988), this re-reading is proposed through an attempt at historical contextualisation and reconstruction of the scientific debate.

Keywords

Asia; History; City

Introduzione

Nel 1988 Leonardo Benevolo riassumeva, a conclusione del suo volume *Storia della città orientale*, alcuni grandi centri urbani dell'Asia in cifre numeriche che già al tempo facevano strabuzzare gli occhi. Ora queste cifre sono drasticamente aumentate; ma sono solo i numeri a far percepire un Oriente nettamente diverso, sono anche le proporzioni, i flussi migratori, i nuovi tipi di urbanizzazione a far cogliere che la città orientale che Benevolo aveva presentato in calce al suo lavoro, sia davvero cambiata. E ad essere cambiata non è solo la natura della città dell'Asia, ma anche gli strumenti per indagarla e l'approccio scientifico che non può fare a meno di considerare i fenomeni urbani orientali come parte di un mondo globalizzato e di cercare di districarsi tra la selva delle interpretazioni con l'aiuto di modelli transnazionali per cercare di incasellarne la velocità del cambiamento.
La città orientale di Benevolo è ancora una lettura analogica dei fatti e della storia, una descrizione che parte da strumenti pertinenti a discipline diverse e che racconta evidenze storiche più che analizzare emergenze contemporanee.

Il contesto storico della ricerca e il dibattito internazionale sulla città cinese

La *conditio sine qua non* per affrontare la rilettura del classico di Benevolo sulla *città orientale* e, nello specifico, prima di rileggere la sua storia della città cinese, è la

contestualizzazione storica della ricerca al fine di comprenderne la genialità, la completezza e l'unità di pensiero.
Gli anni Ottanta in Cina, hanno rappresentato un decennio di enormi cambiamenti sotto tutti i punti di vista. La morte di Mao, nel 1976, mette fine ad un lungo periodo di disastrose riforme che avevano portato il Paese di Mezzo al tracollo economico e sociale. Dal 1978 la Cina passa gradualmente da un'economia pianificata ad un'economia di mercato sotto la guida di Deng Xiaoping che dichiara la "politica delle porte aperte". Durante l'undicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista tenutosi nel dicembre del 1978, venne introdotta una forma limitata e controllata di mercificazione dell'economia agricola che permetteva alle comunità rurali di vendere il *suprplus* della produzione nel mercato. Le comuni agricole e il sistema delle unità di lavoro, che prima dettavano e controllavano la vita di ogni cittadino cinese, vennero pian piano smantellate e con esse anche il controllo del rapporto nella distribuzione della popolazione tra campagna e città [Graezer Bideau, Pagani 2019, 91].
Sul finire degli anni Ottanta, grazie alla nuova economia di mercato, il processo di urbanizzazione della Cina subì una brusca accelerazione e un conseguente incremento della migrazione della popolazione rurale verso i centri urbani [Lee 2015b, 12]. Le città divennero, dunque, uno strumento strategico di sviluppo economico del Paese che, all'interno del grande piano delle riforme, costituirono, e costituiscono tuttora, un fattore di crescita e una fonte primaria di investimenti. Pianificare nuovi insediamenti rappresenta una strategia del "fare città" che la Cina ha adottato, con significati e obiettivi diversi, già a partire dagli anni Sessanta. Mentre, in epoca maoista, le nuove città erano progettate in un'ottica di sviluppo industriale, come «*industrialization without urbanizations*» [Pow 2015, 470], con l'apertura della Cina alla nuova economia e con le riforme sul possesso e sull'utilizzo del suolo, le città divennero une vera e propria forma di imprenditorialità del governo [Lee 2015, 12, Bonino, Governa, Repellino, Sampieri 2019, 12-13].
Andando a ritroso nella letteratura scientifica che si è dedicata alla città cinese, si può riconoscere un preciso momento storico che potrebbe essere interpretato come la circostanza che ha attirato l'attenzione della comunità scientifica e alimentato il dibattito internazionale del tempo sugli studi urbani cinesi. Nell'estate del 1971 un gruppo di quindici membri americani del Commitee of Concerned Asian Studies (CCAS), visitò la Cina, mossi da un grande interesse di indagare le trasformazioni del Paese, in un periodo in cui la Cina costituiva ancora un campo di studi abbastanza inaccessibile a causa della chiusura diplomatica e della Rivoluzione Culturale in corso [Bonino, De Pieri 2015, p. 11]. La visita diede origine alla pubblicazione *Inside the People's Republic* che ebbe un grande seguito non soltanto a livello accademico, ma più in generale, venne apprezzato anche dal grande pubblico che della Cina Maoista sapeva ancora molto poco [FitzGerald 1973].
Le pubblicazioni americane sul contesto economico e sociale cinese di inizio anni Settanta iniziarono a moltiplicarsi soprattutto dopo la visita del Presidente Nixon nel 1972, evento diplomatico che lasciò intravedere qualche segno di apertura da parte del Paese di Mezzo. Di questo periodo è anche il celeberrimo documentario del regista italiano Michelangelo Antonioni, *Chung Kuo*. Invitato dal governo cinese a filmare un reportage sulla Nuova Cina, Antonioni trascorse otto settimane, tra maggio e giugno del 1972, a filmare lo

scorrere della vita tra Pechino, Nanchino, Suzhou, Shanghai e nella Provincia di Hunan. Ne risultò un distillato di vita quotidiana, cultura, società ed economia cinese che il mondo occidentale non aveva ancora avuto modo di esperire direttamente.
Questa prima generazione di studiosi ed esperti di Cina degli anni Settanta, faceva capo ad una schiera di intellettuali occidentali che simpatizzavano per le riforme di Mao e che ben son rappresentati da Charles Bettelheim. Questi nel suo studio del 1973, dedica una grande attenzione alla pianificazione della produzione industriale del Paese, alla conseguente organizzazione della popolazione in unità di lavoro e, quindi, alla distribuzione della popolazione e dei servizi tra centri urbani e rurali [Bonino, De Pieri 2015, p. 13].
Dal punto di vista della ricerca accademica, la città cinese diviene un oggetto di indagine estremamente attuale a partire dalla fine degli anni Settanta, trovando la più ampia attenzione del dibattito internazionale tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Negli stessi anni in cui Benevolo scriveva la sua *Storia della città orientale* la comunità scientifica che si interessava alla città cinese puntava più l'attenzione al passaggio graduale della Cina al un nuovo sistema di economia di mercato e alle conseguenti trasformazioni, piuttosto che alla sua narrazione storica.
Kirkby nel 1985 analizza il fenomeno dell'urbanizzazione cinese dal punto di vista demografico e dell'emergente problema dell'*housing* le cui politiche cinesi non sembravano convincere l'Occidente. Mantenendo sempre un'attenzione rivolta alle riforme economiche in atto, lo studioso arrivò a formulare alcune proiezioni fino agli anni Duemila [Emerson 1985]; Reeitsu Kojima, nel 1987, invece, fornisce un quadro generale sui tentativi delle autorità cinesi di gestire la crescente migrazione della popolazione dalla campagna alla città e la conseguente crescita rapida dei centri urbani [Ayal 1989; Taylor 1988].
Dal punto di vista della storia, invece, il volume di Nancy Shatzman Steinhardt, pubblicato allo scoccare degli anni Novanta, rappresenta un caposaldo della letteratura sulla storia, sulla tradizione e sull'evoluzione delle città imperiali cinesi. Attraverso una grande quantità di fonti letterarie, iconografiche e cartografiche, la storica dell'arte presenta le diverse sfaccettature del processo evolutivo della pianificazione della città imperiale nella storia cinese. [Ma 1992, 263]
Valutato dalla critica come una buona fonte per gli sudi di *Urban Design* sulla Cina [Rowe 1994, 839], il libro può essere considerato un'antologia letteraria sulla storia e sulla tradizione urbanistica cinese che fa da corrispettivo internazionale al libro di Benevolo, limitandosi però a solo caso cinese.

Il contesto di studio sulla città cinese in Italia

Anche in questo caso, come vale per la ricostruzione del dibattito internazionale, non si intende fare una rassegna dettagliata di tutta la letteratura antecedente e contemporanea allo studio di Benevolo, quanto piuttosto indicare alcune tendenze che possano essere considerate rappresentative dello stato dell'arte ai tempi dell'autore.
Nel 1975 si affaccia uno studio sulla geografia urbana di Cina e Giappone curato da Angelo Turco che punta, senza la pretesa di soddisfare il vasto argomento, a identificare un sistema gerarchizzato di città nei due Paesi [Miani 1978, 131].

Uno dei primi studi sistematici italiani sulla storia della città cinese è, invece, il volume di Corrado Gavinelli e Maria Cristina Gibelli *Città e Territorio in Cina* edito da Laterza nel 1976. Gli autori, seguendo il trend del dibattito internazionale, affrontano lo studio della geografia urbana cinese dal punto di vista delle trasformazioni territoriali dell'epoca, come conseguenze della Rivoluzione culturale e dei un'economia controllata [Miani 1978, 132].
Tra gli studiosi di Cina e di storia delle città cinesi in Italia non si può non citare Piero Corradini che tra le sue numerose pubblicazioni a tema cinese affronta, già a partire dagli anni Sessanta, lo studio della forma e la storia della città cinese. È del 1961 l'articolo *Pechino, Metropoli Asiatica* in cui, descrivendo la capitale, affronta più in generale i caratteri della città cinese nella storia, argomento sviluppato in altri suoi scritti fino al saggio *Le caratteristiche della città cinese* del 1995.

Metodologia della ricerca adottata dall'autore

Dal punto di vista dell'approccio metodologico, Benevolo si affida agli strumenti e ai risultati dei primi scavi archeologici, ai grandi classici della filosofia e della letteratura cinese, a fonti primarie, alla cartografia e alla limitata letteratura occidentale disponibile al tempo.
L'autore, nella sua narrazione abbraccia la storia dei fenomeni urbani dell'intero continente asiatico cercando di trovare una continuità di modelli e un'unitarietà di forme che, giustamente, egli riporta sempre all'influenza della cultura cinese, della filosofia e della letteratura. Quello che egli propone attraverso il suo lavoro non è uno studio sistematico della città orientale, quanto piuttosto un tentativo, cronologicamente lungimirante, di offrire «un primo quadro sintetico delle città dell'Estremo Oriente [ ] utile a far intravedere la ricchezza e il fascino di una eredità visiva e funzionale ancora mal nota agli europei e agli asiatici» [Benevolo 1988, 5]. La dichiarazione che lo studioso fa è estremamente forte: la sua intenzione non è solo quella di proporre uno studio sulle città dell'Oriente ad un pubblico occidentale, ma è anche quella di raccontare al lettore asiatico stesso la ricchezza degli oggetti urbani di cui dispone la sua cultura.
L'approccio seguito dallo studioso è quello legato alle discipline dell'archeologia, della storia dell'architettura e dell'arte. Gli scavi archeologici e la cartografia hanno fornito un *framework* scientifico sul quale l'autore ha costruito una storia della città. La storia dei grandi avvenimenti, principalmente la storia della costruzione e della distruzione delle maggiori città orientali, è stata resa viva da un grandissimo numero di fonti iconografiche interpretate e proposte al lettore attraverso gli occhi di uno storico, di un geografo, di un architetto, di un urbanista, di uno storico dell'arte e di un archeologo. Uno dei meriti che gli vanno riconosciuti è quello di aver inserito tutti questi elementi e queste fonti afferenti a discipline diverse, in un'unica trama, in un'unica storia e in un'unica geografia, quella del lontano Oriente.
Benevolo riconosce nel disegno urbano e nel disegno architettonico di molte città dell'Asia alcune costanti che si ripetono nel tempo e identifica nel processo di fondazione della città cinese il modello preso a riferimento dalla storia dell'urbanistica orientale.

Con gli occhi occidentali di un intellettuale abituato ad osservare la storia, l'urbanistica e l'architettura come discipline in reciproco dialogo, Benevolo riconosce alcuni principi fondamentali che ricorrono in tutte le città cinesi. Il recinto murario, l'ortogonalità dell'impianto viario, la centralità del palazzo imperiale, l'asse principale sud-nord, la tipologia dell'architettura a corte e l'orientamento degli affacci a sud, sono i punti su cui si fonda la sua lettura della città. Con grande intelligenza, a differenza di tanti altri autori contemporanei e non, egli non tenta di raccontare i fenomeni urbani asiatici attraverso delle letture comparate con la città europea; bensì, spogliandosi da qualsiasi eurocentrismo e, costruendo con minuziosa precisione una linea del tempo che parte dal V millennio a.C., redige una storia dello sviluppo urbano dell'Oriente in cui inserisce le fondazioni delle nuove città contestualizzate all'interno dei fatti della grande storia e supportate da un'incredibile varietà di fonti.
Dopo aver esplorato la storia e lo sviluppo dei fenomeni urbani di Cina, India, Giappone, Corea, Vietnam, Cambogia, Siam, Birmania, Giava e Taiwan, la sua Storia della città Orientale termina con un capitolo dedicato alle trasformazioni subite dagli impianti urbani del passato in seguito alla colonizzazione europea e alla modernizzazione.
Benevolo non conclude lo studio con azzardate letture sulle previsioni di crescita urbana dei Paesi orientali. Semplicemente, con estremo pragmatismo, invita ad «una riflessione sulla storia degli insediamenti urbani asiatici, che superi il consueto apprezzamento dei monumenti – introdotto anch'esso, come il resto, dai conquistatori europei come strumento di colonizzazione culturale- e ritrovi il filo della ricerca spaziale integrata, basata sulla geografia e sulla storia di ogni Paese» [Benevolo 1988, 334].

Conclusioni

All'inizio del XXI secolo il governo Cinese ha annunciato che avrebbe costruito venti nuovi insediamenti urbani all'anno per arrivare all'incirca a qualche centinaio di *new towns* fondate entro il 2020 [Bonino, Governa, Repellino, Sampieri 2019]. Partendo da questa affermazione e, prendendo ancora una volta in considerazione solamente il fenomeno cinese, una domanda sorge spontanea a trent'anni dalla pubblicazione di questo grande classico e alla luce dei nuovi studi e delle nuove metodologie di indagine sulla città: che peso può avere oggi questo tipo di lettura storica all'interno del dibattito scientifico contemporaneo sullo sviluppo degli insediamenti urbani cinesi?
Cristopher Lee nel suo saggio *The Countryside as a City* ritiene che nonostante i cambiamenti e le rivoluzioni che si sono verificate nell'epoca contemporanea e nonostante la velocità inarrestabile delle metamorfosi in atto, esita ancora nel processo del "fare città" in Cina, una forte connessione con la tradizione. Le discipline morali del Confucianesimo, la cosmologia del Daoismo e la filosofia dello Yin e dello Yan, assieme all'antica pratica del Feng Shui siano ancora, in qualche modo, parte delle dinamiche di pianificazione delle *new towns* cinesi [Lee 2015 b, 13-16].
Lo studioso Jianfei Zhu affronta queste tematiche nel suo contributo *Ten Thousand Things*. Nel suo saggio si occupa infatti delle costruzioni del pensiero che per secoli hanno influenzato tutti gli aspetti del vivere sociale e di conseguenza, del vivere urbano

della Cina. Secondo il suo pensiero è indispensabile leggere i fenomeni urbani cinesi facendo un continuo riferimento alla storia e alle discipline filosofiche del passato [Zhu 2015, 35].
E ancora, Christopher Lee, nella sua introduzione ai tre volumi *The City as a Common Framework* ribadisce l'importanza di rileggere anche attraverso la cultura classica, la città. Egli riconoscere nei classici, sia della cultura orientale che occidentale, dei modelli che aiutano a costruire un *framework* di interpretazione dei fenomeni urbani e a ricordare a tutti che la città stessa alla fine è un «*collettive work of art*» [Lee 2015a, 27].
La *Storia della città orientale* di Benevolo non rappresenta solo un prezioso contributo alla letteratura storica sui centri urbani dell'Asia, ma lascia in eredità il grande insegnamento di saper guardare alla tradizione per capire la modernità, di conoscere la storia per comprendere i "valori racchiusi negli ambienti antichi", premesse, a suo avviso, indispensabili per una progettazione moderna che sia rispettosa dell'edilizia antica e dell'originalità degli organismi urbani.

Bibliografia

AYAL, E. (1989). Review of *Urbanization and Urban Problems in China. By Reeitsu Kojima*, in «Economic Development and Cultural Change», vol. 37, no. 4, 1989, pp. 881–884.

BETTELHEIM, C. (1974). *Cultural Revolution and Industrial Organization in China: Changes in Mangment and the Division of labor*. New York, Monthly Review.

BONINO, M., DE PIERI, F. (2015). *Beijing, City of Danweis* in *Idustrial heritage in the Contemporary City*, a cura di Bonino M., De Pieri F., Berlin, Jovis, pp. 10-24.

BONINO, M., GOVERNA, F., REPELLINO, M.P., SAMPIERI, A. (2019). *Questioning New Towns* in, *The City after Chinese New Towns. Spaces and Imaginaries from Contemporary Urban China*, a cura di Bonino, Governa, Repellino, Sampieri Basel, Birkhauser, pp. 12-30.

CAIRA, M. (1974). *Charles Bettelheim, Revolution culturelle en Chine*, in «Mondo Cinese», n. 6, pp. 175-176.

COMMITTEE OF CONCERNED ASIAN SCHOLARS (1972). *Inside the People' Republic*, New York, East Gate.

CORRADINI, P. (1961). *Pechino, Metropoli Asiatica,* in «Cina», n. 6, pp. 64-74.

CORRADINI, P., (1995). *Le caratteristiche della città cinese* in *Cina: Architetture e città Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Roma La Sapienza*, a cura di L. Gazzola, n. 52, 1995, pp. 83-96.

EMERSON, J. (1985). *Urbanization in China: Town and Country in a Developing Economy 1949–2000 AD. By Richard (J.R.) Kirkby* in «The China Quarterly», n. 104, pp. 721-722

FITZGERALD, S. (1973). Reviews of *China! Inside the People's Republic. by Committee of Concerned Asian Scholars; An American in China. by Jan C. Ting; Turning Point in China. An Essay on the Cultural Revolution. by William Hinton,* Review in «Pacific Affairs», vol. 46, n. 1, pp. 126-128.

GAVINELLI, C., GIBELLI M.C. (1976). *Città e territorio in Cina*, Bari, Laterza.

GRAEZER, F., PAGANI, A. (2019). *Shaping Urbanity. Politics and Narratives*, in *The City after Chinese New Towns. Spaces and Imaginaries from Contemporary Urban China*, a cura di M. Bonino, F. Governa, M.P. Repellino, A. Sampieri, Basel, Birkhauser, pp. 90-96

LEE, C.C.M. (2015a). *The City as a Common Framework. Rethinking the developmental City in China*, in *Common Frameworks. Rethinking the developmental City in China, Xiamen the Megaplot*, a cura di C.C.M. Lee., United States, Harvard University Press, pp. 10-28.

LEE, C.C.M. (2015b). *The Countryside as a City*, in *Common Frameworks. Rethinking the developmental City in China. Taiqian. The Countryside as a City*, a cura di C.C.M. Lee, United States, Harvard University Press, pp. 10-22.

MA, L. J. C. (1992) *Chinese Imperial City Planning by Nancy Shatzman Steinhardt*, in «Pacific Affairs», vol. 65, n. 2, pp. 262-263.

MIANI, F. (1978). Review of *Città e territorio in Giappone e in Cina by A. Turco*, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», vol. 37, n. 1/2, pp. 131-132.

KIRKBY, R.J.R. (1985). *Urbanization in China: Town and Country in a Developing Economy 1949–2000*, New York, Columbia University Press.

POW, C.P. (2015). *Urban Dystopia and Epistemologies of Hope*, in «Progress in Human Geography», vol. 39, n. 4, pp. 464-485.

ROWE, W. (1994). *Chinese Imperial City Planning. By Nancy Shatzman Steinhardt*, in «The China Quarterly», n. 139, pp. 838-840.

TAYLOR, J. (1988). Review of *Urbanization and Urban Problems in China. By Reeitsu Kojima*, in «The China Quarterly», n. 116, pp. 833-834

ZHU, J. (2015). *Ten Thousand Things. Notes on Contruct of largeness Multiplicity, and Moral Statehood*, in *Common Frameworks. Rethinking the developmental City in China, Xiamen the Megaplot*, a cura di C. C. M. Lee, United States, Harvard University Press, pp. 29- 43.